

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## L'OSTRAKON BAKCHIAS F 3: PER UNA NUOVA INTERPRETAZIONE

Sergio Pernigotti

Nel volume *Bakchias VIII*, che è dedicato essenzialmente alla relazione preliminare della campagna di scavo del 2000 (cfr.: Pernigotti, Capasso, Davoli 2001), vengono pubblicati anche materiali che in realtà sono stati portati alla luce negli anni precedenti, come alcuni dei non molti *ostraka* demotici (Pernigotti 2001) e due interessanti *ostraka* che il loro primo editore, Mario Capasso, definisce figurati (Capasso 2001). Ad uno di essi, correttamente anche se dubitativamente descritto come «magico», ho dedicato uno studio con il quale spero di avere dimostrato che in realtà esso reca un'iscrizione assai breve invero ma molto significativa per comprenderne la reale natura (cfr.: Pernigotti 2004).

Il secondo<sup>1</sup>, designato con la sigla OBakchias F 3, contiene anch'esso un disegno, è apparentemente completo<sup>2</sup> e non è accompagnato da un testo scritto che possa contribuire come nel caso del precedente ad una sua corretta interpretazione. L'editore definisce l'immagine tracciata a inchiostro nero sulla parte convessa «piuttosto misteriosa», ma giustamente ritiene che comunque sia «non inutile divulgare» (Capasso 2001, p. 80). Dopo un'assai accurata descrizione del disegno che è superfluo ripetere in questa sede, potendo essere proficuamente sostituita dalla fotografia dell'*editio princeps*, molto modesta ma leggibile, e dal disegno che l'accompagna, il Capasso avanza due ipotesi sul suo possibile significato.

Secondo la prima (Capasso 2001, p. 81) «il cerchio e il campo sinusoidale potrebbero molto vagamente ricordare un occhio; in questo caso il

tutto potrebbe anche configurarsi come una testa di un animale (un coccodrillo?)». Segue la seconda: «Non può essere scartata l'ipotesi che il disegno abbia una funzione magica, dal momento, che (*sic!*) come è noto, in ambito magico si ricorreva spesso a strane immagini, anche di animali» (Capasso 2001, *ibidem*).

Sono due interpretazioni francamente sorprendenti e, a mio parere, del tutto insostenibili. Quanto alla prima, nulla vi è nel disegno che si possa interpretare come una testa di animale e tanto meno di un coccodrillo; le raffigurazioni di questo animale presentano sempre – anche in un'età molto tarda e quindi, si suppone, non all'altezza per pregio artistico dell'Egitto del periodo dinastico – tipologie completamente diverse anche nelle rappresentazioni tracciate «alla brava», specialmente per quanto concerne la forma del muso e per l'evidenza che viene di solito data ai denti ferini<sup>3</sup>: che poi il cerchietto possa essere un occhio, può anche accettarsi, solo che lo si collochi totalmente al di fuori della tradizione figurativa egiziana (cfr.: Pernigotti 1999, p. 27).

Quanto poi all'idea che l'*ostrakon* possa conservare un disegno magico perché «in ambito magico si ricorreva spesso a strane immagini», significa avere un'idea sì davvero in questo caso strana di che cosa possano essere le raffigurazioni che si trovano nei testi magici che hanno in realtà quasi sempre una loro logica e una loro coerenza che possono sfuggire solo a chi ha una conoscenza molto vaga della magia in Egitto a partire dall'età tolemaica fino al tardo-antico e anche oltre. Tra l'altro non si capisce bene che funzione potesse avere nell'ambito della magia un *ostrakon* così piccolo e così modesto da con-

<sup>1</sup> L'*ostrakon* reca il numero d'inventario B98/200/44: misura cm 8 x 5,4. Per altri particolari tecnici sul frammento ceramico, di nessun interesse ai fini della presente ricerca, rinvio a Capasso 1999, p. 102, dove il disegno è definito «figura vagamente geometrica».

<sup>2</sup> Ma cfr. quanto detto più oltre.

<sup>3</sup> Cfr. per un esempio assai probante: *Egypte romaine* 1997, p. 169, nr. 200-201.

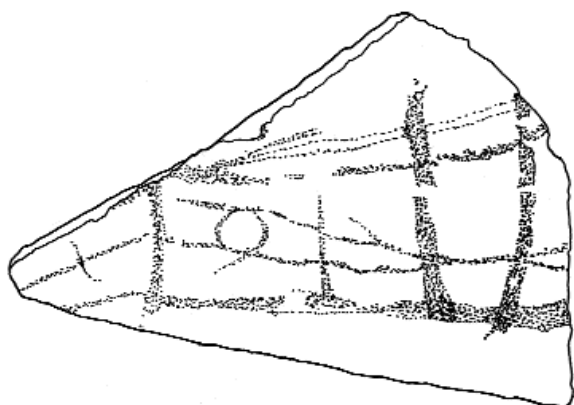


Fig. 1. L'ostrakon Bakchias F 3 (disegno: E. Giorgi).

tenere solo un disegno «strano»: anche il più modesto degli amuleti deve recare un testo o un disegno «comprensibile» sia per chi lo reca su di sé sia per le forze ostili contro le quali è stato costruito. Un disegno magico ha valore solo se lo si colloca in un contesto che gli dia o dal quale riceva un significato: che cosa può valere, nella logica interna alla magia, un disegno incomprensibile?

È una ben curiosa equazione, disegno «strano» e incomprensibile, dunque magico. E comunque i disegni magici, fatta eccezione per casi isolati che possono pure sempre verificarsi per l'iniziativa di singoli maghi particolarmente «creativi» o se si vuole eccentrici, hanno una loro logica che in genere non è difficile da cogliere per chi abbia dimestichezza con tali problemi.

Ma è davvero così strano e incomprensibile il disegno conservato sull'*ostrakon* OBakchias F 3? Qualora lo si valuti per quello che è, e cioè uno schizzo tracciato su un coccio la cui dimensione massima è di otto centimetri, ammesso, e non lo credo, che sia completo<sup>4</sup>, e si consideri la struttura geometrica del disegno, si comprende facilmente che si tratta di quello che potremmo definire uno «schizzo di cantiere», e cioè della planimetria di un edificio tracciata sommaria-

<sup>4</sup> Così afferma, pur con la consueta cautela, il Capasso (*ibidem*, p. 80). Credo invece che l'*ostrakon* sia mancante a destra, perché tutte le linee giungono fino al bordo e danno l'impressione di essere troncate; si può pensare perciò che in origine il nostro coccio fosse un po' più grande di qualche centimetro: cfr. anche la nota 6.

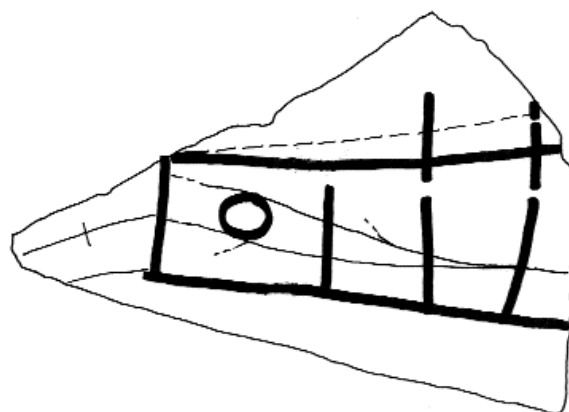


Fig. 2. L'ostrakon Bakchias F 3: la planimetria (disegno: E. Giorgi).

mente da chi alla sua costruzione stava lavorando, non sappiamo, è ovvio, con quale funzione (figg. 1-2). Non si tratta evidentemente del progetto, che avrebbe trovato più degnamente posto su un papiro, ma solo di un appunto, di uno «schizzo», che permetteva di seguire forse solo il progresso dei lavori: del resto è da dubitare che edifici non monumentalizzati, costruiti sicuramente in mattoni crudi, avessero bisogno di un vero progetto redatto su papiro<sup>5</sup>.

La lettura della planimetria risulta piuttosto agevole, qualora la si liberi da alcune linee come quella che in alto diverge e quella definita «sinusoidale» che sono solo, a mio parere, incertezze del tratto che appaiono ben spiegabili quando si pensi che si tratta di un disegno tracciato sulla superficie ruvida di un *ostrakon* che può deviare il *ductus* del pennello<sup>6</sup>; ma può trattarsi anche di ripensamenti e di errori prontamente corretti. A destra si scorge la parte finale di una stanza o di uno spazio che appare chiuso almeno su tre lati<sup>7</sup> (potrebbe trattarsi di

<sup>5</sup> Come è ben noto, una cosa non esclude l'altra: si veda il caso davvero esemplare, della planimetria della tomba di Ramesse IX che ci è nota da un grande *ostrakon* (cfr.: Minault-Gout 2002, pp. 20-21) e quella della tomba di Ramesse IV che invece si è conservata su un magnifico papiro del Museo di Torino (1885) per il quale si veda ad esempio: Clarke, Engelbach 1930, p. 49.

<sup>6</sup> Lo spessore del tratto, pur enfatizzato dalla foto e dal disegno più grandi del 50% rispetto all'originale, indica che si tratta del pennello e non del calamo e quindi il disegno è di mano egiziana, anche se ciò appare piuttosto ovvio.

<sup>7</sup> Ma a mio parere l'*ostrakon*, come appare dalle righe troncate troppo nettamente, non è completo a destra,

un cortile): in basso un muro serve a delimitare uno spazio più ridotto, che può essere una piccola stanza, un corridoio o più probabilmente una cantina perché non è indicata una porta per l'accesso che nelle cantine avveniva dall'alto per mezzo di una botola<sup>8</sup>.

In alto a destra, da una porta, chiaramente indicata nel disegno, si entra in un stanza anch'essa divisa in due parti diseguali da un muro: da qui si accede a una seconda stanza da un'altra porta in asse con la precedente; tale vano è identico al precedente, forse solo un po' più piccolo, anch'esso diviso in due parti da un muro: anche in questi casi si tratta probabilmente di vani con cantine<sup>9</sup>. Infine attraverso una porta di cui non è rimasta traccia per una erasione della superficie dell'*ostrakon* ma che è agevole integrare in asse con le precedenti, si giunge in una terza stanza che ricalca la struttura delle due precedenti ma presenta anche un'importante novità consistente in una struttura raffigurata con un cerchietto tracciato con mano sicura e appoggiata al muro che divide in due parti disuguali anche questa stanza non meno delle precedenti.

Può trattarsi di una colonna destinata a sorreggere il tetto oppure di un silos infisso nel suolo: credo che questa seconda ipotesi sia quella più probabile, perché anche ammettendo che la scala del disegno sia anch'essa un po' "ad occhio" e quindi poco rigorosa, tuttavia il cerchietto appare un po' troppo grande per addattarsi a una colonna<sup>10</sup>. La stanza è chiusa da un muro al di là del quale vi è uno spazio delimitato da altri muri e riempito da una specie di

croce<sup>11</sup>: certamente un modo per indicare un'area libera o, al contrario, un edificio che si trovava al di là del muro e che quindi non interessava chi ha fatto il disegno. Un bell'esempio di un vano con un silos incorporato nel pavimento (cfr. fig. 3), interpretato giustamente dalla Davoli come magazzino<sup>12</sup>, è stato rinvenuto davanti al tempio in mattoni crudi a Bakchias, non lontano dal luogo di rinvenimento dell'*ostrakon*: non credo però che si possa stabilire un collegamento tra di essi.

In definitiva ci troviamo di fronte alla planimetria di un edificio costituito probabilmente da quattro stanze ciascuna delle quali forse aveva una cantina<sup>13</sup>, mentre nell'ultima vi era anche un silos (?) inserito nel pavimento. Nulla in questa struttura ricorda un edificio di culto: si tratta probabilmente di una casa, piuttosto ampia invero, destinata ad abitazione (dei sacerdoti del tempio?) oppure di una serie di magazzini. Se si trattava di un edificio che si trovava all'interno del *temenos* del tempio, come mi sembra sicuro, questa seconda ipotesi mi sembra più sostenibile della prima anche perché i vani si succedono uno dopo l'altro: e del resto il vano XXIX C che conserva al suo interno un silos trovato davanti al tempio di Bakchias è proprio un magazzino<sup>14</sup>, come sopra s'è detto. È difficile dire se il disegno sia in scala: trattandosi di un semplice schizzo c'è da dubitarne; in via di pura ipotesi si potrebbe pensare ad un rapporto del tipo 1 cm = 5 cubiti = 2,62 metri circa, oppure 1 cm = 10 cubiti = 5,25 metri<sup>15</sup>; ma è forse andare oltre quello che dal documento si può ricavare.

Comunque stiano le cose l'interesse del cocco sta anche nel suo inserirsi in una tradizione di disegni e planimetrie che in Egitto è molto

e quindi quello che può sembrare uno spazio aperto, può essere benissimo una stanza di cui manca una parte che può essere anche rilevante.

<sup>8</sup> A Bakchias sono state trovate numerose cantine alle quali si accedeva per lo più dall'alto per mezzo di una botola: cfr. ad esempio: Davoli 1996.

<sup>9</sup> Cfr. la nota precedente.

<sup>10</sup> Si potrebbe pensare anche a un focolare o a un forno, ma questi di solito si trovano al fuori delle case, in cortili, come a Bakchias abbiamo potuto constatare in vari casi: sull'argomento si veda ora: Depraetere 2002, lavoro in cui sono compresi anche i forni che abbiamo trovato a Bakchias. A parte quelle pubblicate nei singoli rapporti di scavo, manca fino ad oggi uno studio di carattere generale sulle case del Fayyum in età greco-romana; quasi rituale è la citazione di: Rubensohn 1905; cfr. anche: Spencer 1987, pp. 94-103.

<sup>11</sup> Anche da questo lato l'*ostrakon* appare evidentemente incompleto perché il disegno continuava a sinistra e in basso.

<sup>12</sup> Cfr.: Davoli 1999, p. 60 e Figg. 4- 5 (planimetrie) e 44 (fotografia): il vano è indicato come XXIX C.

<sup>13</sup> Come ad esempio nella cosiddetta struttura VIII e altrove a Bakchias: cfr.: Davoli 1996, pp. 61-65.

<sup>14</sup> Cfr. nota 6.

<sup>15</sup> Preferisco la seconda ipotesi: il vano con silos ritrovato a Bakchias, sopra ricordato, e che assomiglia molto al disegno sull'*ostrakon* presenta una pianta trapezoidale il cui lato più lungo misura circa 6 metri (cioè 11,42 cubiti circa) mentre quello più corto è di 5,25 metri e cioè di 10 cubiti!



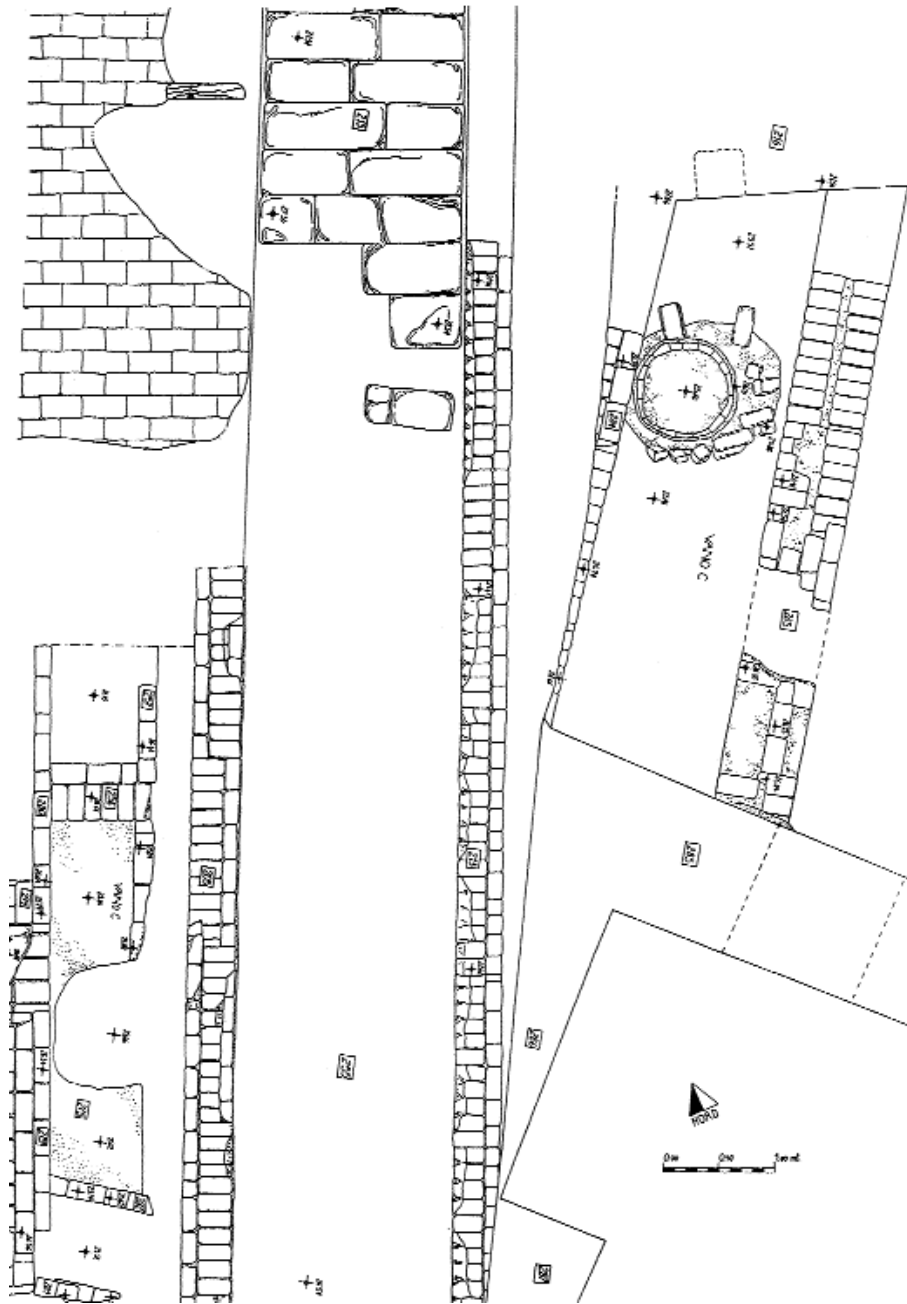


Fig. 3. Magazzino con silos da Bakchias (da: Pernigotti, Capasso, Davoli 1999, p. 27).

antica<sup>16</sup>. Secondo quanto afferma Di. Arnold in un suo libro recente «approximately 25 draw-

<sup>16</sup> Segnalo qui di séguito solo le opere più importanti: Borchardt 1896; Clarke, Engelbach 1930, pp. 46-60; Badaway 1965; Arnold 1991, pp. 7-22, opera nella quale sono segnalati, con la relativa bibliografia, 16 esempi (p. 8) tracciati su vari supporti, specialmente su *ostraka* e papiri. Cfr. anche la nota seguente.

ings have survived, but these are really only rough pocket-sized sketches on ostraka (...) occasionally bearing measurements as an aide-mémoire for the workmen» (Arnold 2003, p. 58), ciò che mi sembra corrispondere perfettamente al carattere che presenta il nostro *ostrakon*.

Si tratta spesso di disegni molto sommersi e talvolta parziali come l'*ostrakon* della III dinastia che contiene un disegno per la costruzione



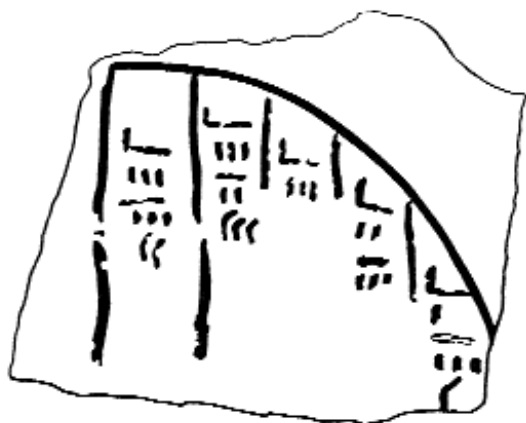


Fig. 4. Ostrakon da Saqqara, III dinastia (da: «ASAE» 25, p. 197).

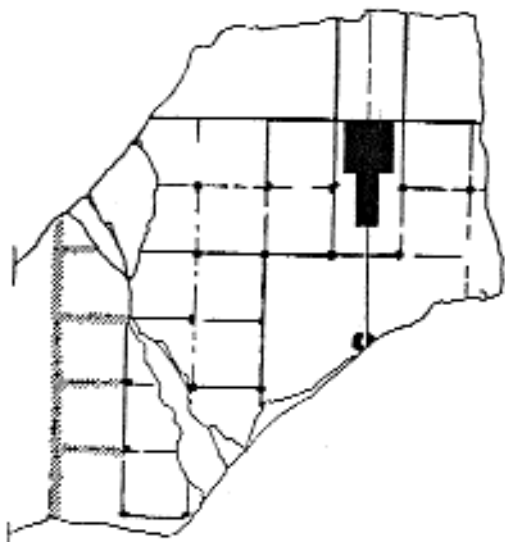


Fig. 5. Progetto per un giardino davanti al tempio di Deir el-Bahari, XI dinastia (da: «BmetrMus» 1921-22, p. 27).

di una volta (cfr.: fig. 4)<sup>17</sup>. Disegni più articolati possono riguardare un giardino di alberi sito di fronte al tempio della XI dinastia a Deir el-Bahari (cfr.: fig. 5) (Clarke, Engelbach 1930, p. 59, fig. 59) o il giardino sempre del tempio dell'XI dinastia a Deir el-Bahari (cfr.: fig. 6) (Clarke, Engelbach 1930, p. 59, fig. 60), per giungere infine a casi molto più complessi come quello della planimetria di un podere databile alla XVIII dinastia dipinto su un pannello di legno (cfr.: fig. 7) (Clarke, Engelbach 1930, p. 57 e fig. 57) o del tempio graffito in una cava

<sup>17</sup> Clarke, Engelbach 1930, p. 52, fig. 53 e p. 53, fig. 54 con la «traduzione» in termini moderni.

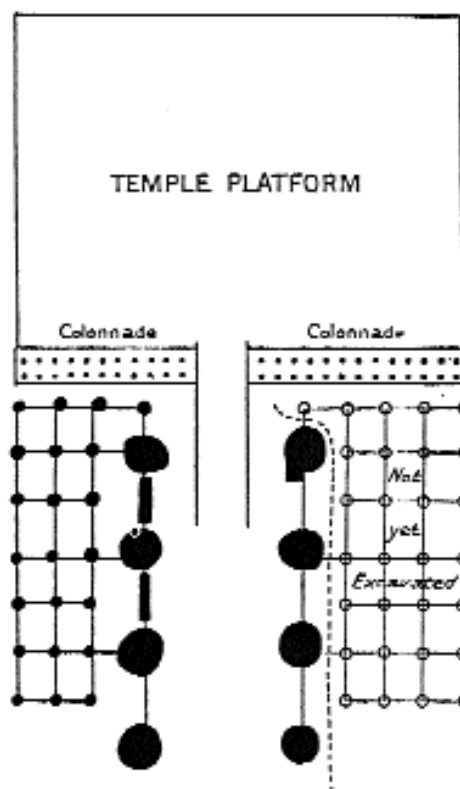


Fig. 6. Progetto per un giardino nel tempio di Deir el-Bahari, XI dinastia (da: «BmetrMus» 1921-22, p. 27).

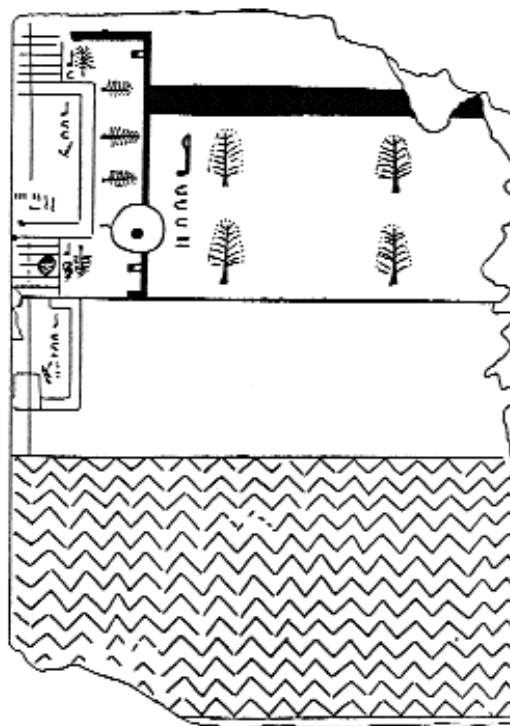


Fig. 7. Progetto per una casa con podere, Tebe XVIII dinastia (da: «JEA» IV, p. 194).

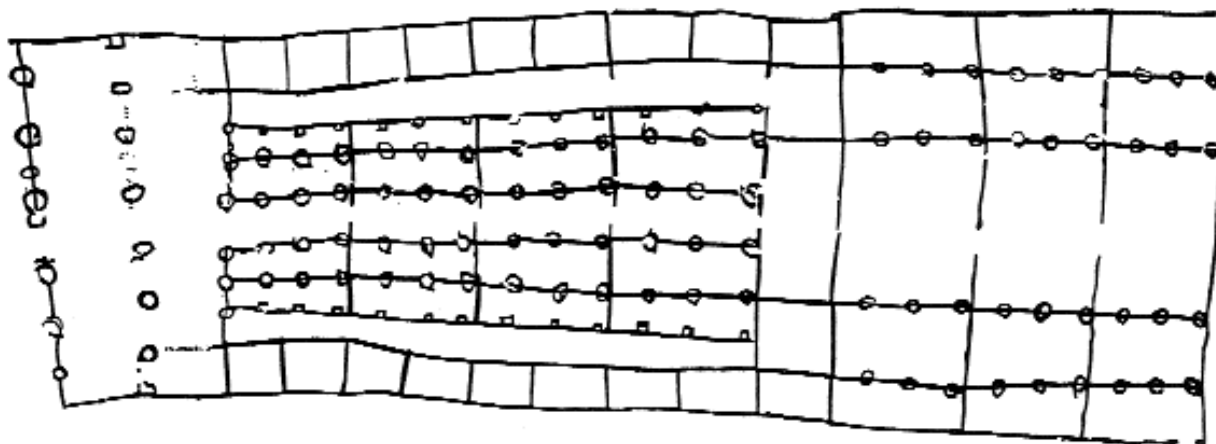


Fig. 8. Planimetria di un tempio graffito nelle cave di Sheikh Said. Età di Amarna.

di Sheikh Said (cfr.: fig. 8) (cfr.: de Garis Davies 1917), che risale forse di Amarna, e di quelli già citati delle tombe di Ramesse IV e IX.

L'*ostrakon* è stato trovato proprio davanti al tempio in mattoni crudi di Soknobkonneus in un contesto interpretato come una discarica (cfr.: Davoli 1999, p. 20; Capasso 2001, p. 80); tra gli *ostraka* ritrovati in essa, quelli demotici sono stati datati da chi scrive tra la fine del II a.C. e l'inizio del I a.C. o nel I a.C. (cfr.: Pernigotti 2001), mentre quelli greci sono stati datati dal Capasso tra il I a.C. e il II d.C. (Capasso 2001, p. 80), il che in pratica significa che non si possono datare, così come avviene per la ceramica che la Davoli (cfr.: Davoli 1999, p. 64, nota 13) colloca a ragione tra il II a.C. e l'età imperiale. Quanto al nostro *ostrakon* il Capasso afferma che «potremmo non inverosimilmente ritenere che risalga ad un arco di tempo compreso tra il II a.C. e l'età imperiale» (Capasso 2001, p. 81), periodo che racchiude quindi, aggiungo io, una buona parte della Bakchias di età tolemaica e romana che noi conosciamo. Più semplicemente, ritengo che l'*ostrakon* non contenga alcun elemento che ne permetta una datazione ragionevolmente precisa, nell'ordine cioè dei decenni e non dei secoli: la mancanza della scrittura è a questo proposito decisiva.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- Arnold 1991 = D. Arnold, *Building in Egypt. Pharaonic Stone Masonry*, New York-Oxford 1991.
- Arnold 2003 = D. Arnold, *The Encyclopaedia of Ancient Egyptian Architecture*, London-New York 2003.
- Badaway 1965 = A. Badaway, *Ancient Egyptian Architectural Design*, Berkeley-Los Angeles 1965.
- Borchardt 1896 = L. Borchardt, *Altägyptische Werkzeichnungen*, in «ZAS» 34, 1896, pp. 69-76.
- Capasso 1999 = M. Capasso, *Il papiro e gli ostraka della Campagna 1998*, in Pernigotti, Capasso, Davoli 1999, pp. 93-105.
- Capasso 2001 = M. Capasso, *Due ostraka figurati da Bakchias (OBakchias F 2-3)*, in Pernigotti, Capasso, Davoli 2001, pp. 75-85.
- Clarke, Engelbach 1930 = S. Clarke, R. Engelbach, *Ancient Egyptian Construction and Architecture*, London 1930.
- Davoli 1996 = P. Davoli, *Lo scavo 1995. Relazione preliminare*, in S. Pernigotti, M. Capasso (a cura di), *Bakchias III. Rapporto preliminare della campagna di scavo del 1995*, 3, Pisa-Roma 1996, pp. 9-78.
- Davoli 1999 = P. Davoli, *Lo scavo 1998. Relazione preliminare*, in Pernigotti, Capasso, Davoli 1999, pp. 17-67.
- de Garis Davies 1917 = N. de Garis Davies, *An Architectural Sketch at Sheikh Said*, in «Ancient Egypt» 1917, pp. 21-25.
- Depraetere 2002 = D.D.E. Depraetere, *A Comparative Study on the Construction and the Use of the Domestic Bread Oven in Egypt during the Graeco-Roman and Late Antique/Early Byzantine Period*, in «MDIK» 58,

2002, pp. 119-156.

*Egypte romaine* 1997 = *Egypte romaine. L'autre Egypte*, Marseille 1997.

Minault-Gout 2002 = A. Minault-Gout, *Carnets de pierre*, Paris 2002.

Pernigotti 1999 = S. Pernigotti, *Five Seasons at Bakchias*, in «EA» 14, 1999, p. 27 ss.

Pernigotti 2001 = S. Pernigotti, *Ostraka demotici da Bakchias (OBakchias D 3-8)*, in Pernigotti, Capasso, Davoli 2001, pp. 65-74.

Pernigotti 2004 = S. Pernigotti, *OBakchias F 2: Cristo/Bes o Cristo/Seth?*, in *Fayyum Studies*, 1, 2004, pp.73-74.

Pernigotti, Capasso, Davoli 1999 = S. Pernigotti, M. Capasso, P. Davoli (a cura di), *Bakchias VI. Rapporto preliminare della campagna di scavo del 1998*, 6, Pisa-Roma 1999.

Pernigotti, Capasso, Davoli 2001 = S. Pernigotti, M. Capasso, P. Davoli (edd.), *Bakchias VIII. Rapporto preliminare della Campagna di Scavo del 2000*, Imola 2001.

Rubensohn 1905 = O. Rubensohn, *Aus griechisch-römischen Häusern des Fayum*, in «JdI» 20, 1905, pp. 1-25.

Spencer 1987 = A.J. Spencer, *Brick Architecture in Ancient Egypt*, Warminster 1987.